

STEREOTIPO E PREGIUDIZIO. PER UN CAMBIAMENTO CULTURALE NELLA RAPPRESENTAZIONE DI GENERE IN AMBITO GIUDIZIARIO, NELLE FORZE DELL'ORDINE E NEL RACCONTO DEI MEDIA

Fabrizia Giuliani

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»



"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità"



Fabrizia Giuliani. STEP - Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media. Progetto coordinato dalla prof.ssa Flaminia Saccà.

Il racconto della violenza

Come si formano stereotipi e pregiudizi sessisti,
come influiscono in sede giudiziaria

Lingua, cultura, società

Lingua non è riflesso del mondo,
esprime invece la nostra visione su di
esso:

- Fissata in determinate forme,
condiziona e guida tale visione;
- Nella lingua, dunque, non ci sono i
fatti, o le persone, ma la visione
costruita della comunità dei parlanti
di quella lingua che nel tempo
cambia.
- La lingua è specchio della cultura che
la esprime e agente del suo
cambiamento.

Il caso del genere:

- Verbi: italiano non distingue il genere
nelle sue forme (salvo il participio).
Altre lingue (arabo) lo fanno;
- Nomi: figli degli stessi genitori:
m. fratello/f. sorella,
plurale m. fratelli/f. sorelle.
Se di sesso diverso, appiattimento sul
maschile → fratelli
- Inglese: *brothers/sisters/siblings*
- Tedesco: *Brüder/Schwester/Geschwister*

Lingua, cultura, società: i cambiamenti

Oggi:

La Presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, lieta dell'accoglienza positiva riservata dal pubblico e dalla stampa al recente volume *La Crusca risponde* (a cura di M. Biffi e R. Setti, Le Lettere - Accademia della Crusca, 2013), per evitare alcuni possibili equivoci nelle sintesi che si vanno diffondendo in rete, tiene a ribadire l'opportunità di usare il genere grammaticale femminile per indicare ruoli istituzionali (la ministra, la presidente, l'assessora, la senatrice, la deputata ecc.) e professioni alle quali l'accesso è normale per le donne solo da qualche decennio (chirurga, avvocatessa, architetta, magistrata ecc.) così come del resto è avvenuto per mestieri e professioni tradizionali (infermiera, maestra, operaia, attrice ecc.).

(Accademia della Crusca 2013)

Ieri:

«Ho già espresso il mio parere su alcune forme del femminile che non dovrebbero destare più alcuna sorpresa e apprezzo molte soluzioni «aggiranti», che sollecitano la creatività [...] Su altre proposte ho i miei dubbi, e non certo per ragioni di sostanza. Sulle cariche politiche e amministrative [...] che di solito ci propongono una figura «unica», in un dato contesto, il nostro orecchio per ora respinge sindaca, prefetta, ministra, tanto più che in tali funzioni la presenza femminile è ancora rara».

Francesco Sabatini (1987)



Lingua, cultura, società: i cambiamenti/2

- «Recentemente si parla molto di femminicidio (o anche femicidio e femmicidio e del valore delle varianti vedremo dopo) intendendo non solo l'«uccisione di una donna o di una ragazza», ma anche «qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte».
- Abbiamo riportato la definizione di femminicidio in Devoto-Oli 2009, ma il termine è attestato anche in Zingarelli a partire dal 2010 e nel Vocabolario Treccani online, mentre GRADIT 2007 ha femicidio registrato anche nei NeologismiTreccani 2012 come femmicidio o femicidio

(Accademia della Crusca 2013)



- «Una considerazione sull'uso della parola 'femminicidio' per indicare "una insana concezione del genere femminile come presupposto all'atto di violenza, diverso dal reato di omicidio. Non ho dubbi - scrive ancora Clio Napolitano - che questo tipo di violenza affondi le sue radici nella discriminazione di genere, in una concezione proprietaria della donna, in un certo maschilismo presente nella nostra società. Tuttavia mi chiedo: le donne che tra tanti innumerevoli pregi hanno anche quello della fantasia, non potrebbero inventare un'altra parola, avendo istintivamente colto in 'femminicidio' una intonazione di disprezzo? Oppure si tratta di una diversa sensibilità generazionale?»

(Clio Napolitano, Corriere della sera, 2012)

I cambiamenti legislativi/1

Codice Rocco (1930)

- Art. 519 Della violenza carnale

Chiunque, con violenza o minaccia, costringe taluno a congiunzione carnale è punito con la reclusione da tre a dieci anni. Alla stessa pena soggiace chi si congiunge carnalmente con persona la quale al momento del fatto: 1) non ha compiuto gli anni quattordici; 2) non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole ne è l'ascendente o il tutore, ovvero è un'altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia; 3) è malata di mente, ovvero non è in grado di resistergli a cagione delle proprie condizioni d'inferiorità psichica o fisica, anche se questa è indipendente dal fatto del colpevole; 4) è stata tratta in inganno, per essersi il colpevole sostituito ad altra persona. (1)

- Art. 520 Congiunzione carnale commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale

Il pubblico ufficiale, che, fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, si congiunge carnalmente con una persona arrestata o detenuta, di cui ha la custodia per ragione del suo ufficio, ovvero con persona che è a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'autorità competente, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragione del suo ufficio, di qualsiasi autorità sopra taluna delle persone suddette. (1)

- Art. 521 Atti di libidine violenti

Chiunque, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, commette su taluno atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale soggiace alle pene stabilite nei detti articoli, ridotte di un terzo. Alle stesse pene soggiace chi, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, costringe o induce taluno a commettere gli atti di libidine su se stesso, sulla persona del colpevole o su altri. (1)

(1) Articolo abrogato dall'art. 1 della L. 15 febbraio 1996, n. 66.

I cambiamenti legislativi/2

Violenza sessuale l. 66 (1996)

Art. 609-bis (Violenza sessuale).--Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

- 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;
- 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.

Nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi.

Quando dire è fare

- Se usare le parole è dispiegare una propria visione dei fatti, in alcune situazioni **parlare è agire**;
- Le parole non solo descrivono, ma possono mettere in essere uno stato di cose (forza *illocutiva* es. promesse) e modificare comportamenti (forza *perlocutiva* es. convincere, persuadere) come nel caso delle Sentenze.

**«per essere
accettata, la verità
deve rientrare nei
frame mentali delle
persone. Se non
rientrano in un
frame, i fatti
rimbalzano via e il
frame rimane»
Lakoff (2004).**

Frame è lo sfondo ancorato
alla matrice culturale
d'appartenenza, che
consente la comprensione
di un concetto

Frame: la cornice mediante
la quale la nostra mente
filtra l'esperienza del
mondo

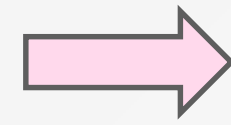
Le domande della analisi

- Con quali **strategie linguistico-argomentative** si realizzano le descrizioni dei soggetti coinvolti, il richiamo alle interpretazioni normative, la narrazione degli eventi?
- Quanto il discorso sulla violenza che ogni sentenza realizza è libero da stereotipi e pregiudizi; quanto il mutamento legislativo trova un riscontro non solo nelle decisioni assunte dal giudice, ma, prima ancora, nel modo in cui si rappresentano il crimine e i soggetti coinvolti - uomini, donne, minori?
- Riescono le parole a dare conto in modo corretto dei loro referenti o assolvono invece una funzione di copertura e mitigazione? Nominano la responsabilità o la cancellano?

La lingua del diritto: criteri di classificazione

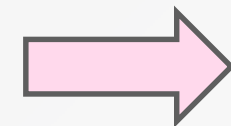
I testi giuridici sono il prodotto dei tre tipi di attività: l'attività creativa delle fonti del diritto - ruolo del legislatore-, l'attività interpretativa, l'attività applicativa.

Testo normativo



Leggi

Testo interpretativo



Dottrina

Testo applicativo



Atti processuali

La sentenza tra lingua e diritto/1

- La sentenza si distingue dagli altri testi applicativi perché esplicita le ragioni che hanno orientato la decisione del giudice.
- Sotto il profilo giuridico: le tesi proposte dalle parti a cui il giudice attribuisce credibilità - e quindi effettività - diventano fatti processuali;
- Tali fatti processuali diventano reati solo se il giudice ne afferma la coerenza con una fattispecie incriminatrice.
- Sotto il profilo linguistico, la duplice operazione interpretativa presente nei passaggi sopra evidenziati, mostra le affinità della sentenza con il tipo testuale del discorso.
- Pur svolgendosi entro precisi requisiti formali la sentenza è un discorso: sul diritto, sulla cultura, sulla società.

La sentenza tra lingua e diritto/2

Inoltre, la sentenza come **atto interpretativo primario**, diviene a sua volta **oggetto** di nuovi processi interpretativi:

- **vive** nelle letture successive;
- **vive** nelle occasioni di riflessione e di elaborazione concettuale che suscita e produce.

***In quanto vive di parole,
il linguaggio vive anche
della preliminare
selezione delle cose che
con esse vogliamo dire,
della scelta dei
destinatari che possono
intenderle e dei rapporti
che chi li usa voglia
stabilire con questi e
voglia che questi
stabiliscano con le cose
(T. De Mauro, 2006).***

- In ogni sentenza, come in ogni discorso, le operazioni appena descritte contribuiscono alla costruzione degli argomenti e all'acquisizione del peso delle parole
- Concorrono alla creazione dei *frames* che filtrano accesso alle conoscenze
- Ci mostrano come la forza del linguaggio debba primariamente confrontarsi con la 'forza delle cose': gli assetti sociali, gli equilibri di potere, disuguaglianze sociali e culturali.

STAY SEXY & DON'T GET MURDERED

We talk about how many women were raped last year, not about how many men raped women. We talk about how many girls in a school district were harassed last year, not about how many boys harassed girls. We talk about how many teenaged girls got pregnant in the state of Vermont last year, rather than how many men and teenaged boys got girls pregnant. So you can see how the use of this passive voice has a political effect. It shifts the focus off men and boys and onto girls and women. Even the term violence against women is problematic. It's a passive construction. There's no active agent in the sentence. It's a bad thing that happens to women. It's a bad thing that happens to women, but when you look at that term violence against women, nobody is doing it to them. It just happens. Men aren't even a part of it!

—JACKSON KATZ, PH.D., FROM HIS TED TALK "VIOLENCE AGAINST WOMEN: IT'S A MEN'S ISSUE"

***La cornice della
violenza:
“una brutta cosa che
accade alle donne”:
l’occultamento dei
responsabili e delle
responsabilità.***

Le parole della vita

- L'emancipazione e la liberazione delle donne avviano un processo di trasformazione profonda degli assetti sociali e culturali - e dunque linguistici - non ancora pienamente elaborato: la vita delle donne confinata nella sfera domestica entra nella dimensione sociale e pubblica;
- Sul piano simbolico e linguistico, un'area riferita ad aspetti dell'esperienza umana fino ad allora esclusi dalla lingua, ha accesso al circuito della codifica e della comunicazione;
- La 'produzione materiale' della vita, la sessualità, la comunicazione 'privata' tra i sessi si misurano con le esigenze di mediazione proprie della sfera pubblica, *in primis* con il linguaggio;

Il corpus

- Repertorio Manente (d'ora in poi RM), 52 testi emesse nel periodo 2010-18;
- Repertorio De Nicola (d'ora in poi RDN), 32 testi compresi tra il 2015 e il 2020;
- Repertorio Picozzi (d'ora in poi RP), 15 testi compresi 2018-20;
- Repertorio UNITUS (d'ora in poi RU), 181 testi compresi 2014-17;

Le domande della analisi

- Con quali **strategie linguistico-argomentative** si realizzano le descrizioni dei soggetti coinvolti, il richiamo alle interpretazioni normative, la narrazione degli eventi?
- Quanto il discorso sulla violenza che ogni sentenza realizza è libero da stereotipi e pregiudizi; quanto il mutamento legislativo trova un riscontro non solo nelle decisioni assunte dal giudice, ma, prima ancora, nel modo in cui si rappresentano il crimine e i soggetti coinvolti - uomini, donne, minori?
- Riescono le parole a dare conto in modo corretto dei loro referenti o assolvono invece una funzione di copertura e mitigazione? Nominano la responsabilità o la cancellano?

Il racconto della violenza: le figure coinvolte e l'evento

1. Modalità di descrizione
della persona offesa (PO)

2. Modalità di descrizione
dell'autore del crimine
(AdC)

3. Rappresentazione
dell'atto violento (AV)

1. Esempi

«La parte lesa *** ha ricostruito i fatti in modo preciso, lucido, coerente e spontaneo, ricordando specifici episodi e offrendo diversi elementi di riscontro (...) Le dichiarazioni accusatorie della parte offesa appaiono, inoltre, del tutto spontanee nonché prive di livore e/o atteggiamenti ritorsivi nei confronti dell'imputato (...) La narrazione dei fatti effettuata dalla parte offesa tratteggia, in modo coerente e compiuto, tutti gli avvenimenti compendati nel capo di imputazione, fornendo razionale, credibile e puntuale spiegazione logica alla varie obiezioni mosse dalla difesa (...) In definitiva, per le ragioni fin qui espresse, la deposizione resa dalla parte civile **** risulta idonea a superare un vaglio rigoroso quanto alla spontaneità, credibilità e attendibilità e potrebbe da sola, essere sufficiente a fondare una sentenza di condanna» (RM 2016, n.13 *Stalking*).

La credibilità della PO nel ritratto dell'accusa

«non molto scaltra, non avendo punti di riferimento, tanto da cercare amicizie sui siti di incontro, non essendo circondata da soggetti in grado di proteggerla, si trovava in un momento di debolezza e solitudine, tale da attenuare le sue capacità di raziocinio e da renderla particolarmente fragile e vulnerabile, vittima ideale di ogni possibile sopruso[...]» (RM 2014, s.42, *Violenza sessuale*).

1a. nomi e cognomi

- Allo stesso frame dell'attendibilità, seppur in modo indiretto, è riconducibile la scelta di rivolgersi sempre con il cognome all'autore del crimine. È capitato invece di vedere richiamata la parte lesa con il solo nome alla persona offesa, specie quando è giovane o minore.
- Se nel caso di minori la scelta appare comprensibile, (1) e va ricondotta allo sforzo di rendere il percorso processuale meno ostile, occorre registrare la disparità, e la dimensione discriminatoria che produce nei casi in cui la PO è adulta, come l'imputato:
- «pochi minuti dopo era sopraggiunto l'O. (cognome) e insieme allo I. (cognome) e a *** (nome) avevano proseguito insieme verso la meta prestabilita» (RM 2004, s.44, *Violenza sessuale*).
- «La minore *** ha sostanzialmente confermato quanto dichiarato dalla *** (cognome) sui tempi e le modalità di aggressione dello **** ai danni della di lei madre» (RP 2019, s. 11, *Maltrattamenti familiari*).

2. L'AdC: la ragione del sentimento

- Se la prevalenza della dimensione emotiva caratterizza lo stereotipo da combattere per accreditare pienamente la PO, nel caso dell'AdC alla dimensione passionale non viene attribuita valenza negativa.
- Le argomentazioni portate dalla difesa, poggiano su un *frame* condiviso, volto a motivare e giustificare la violenza - se è comprovata -, a non dichiararla tale o a negarla - se vi sono margini per farlo - sulla base di ragioni sentimentali.
- Lo stereotipo osservato nel caso della PO si rovescia: la prevalenza della passione sull'elemento razionale è compresa, e giustificata potendo contare su una solida cornice che ritiene prevedibili e accettabili le forme prevaricanti con le quali la 'passione' maschile si esprime.
- Gelosia, possesso, raptus sono vocaboli che attivano la cornice giustificatoria. Non a caso giornali e media ne fanno ampio uso contando sulla loro riconoscibilità.

2. AdC: esempi

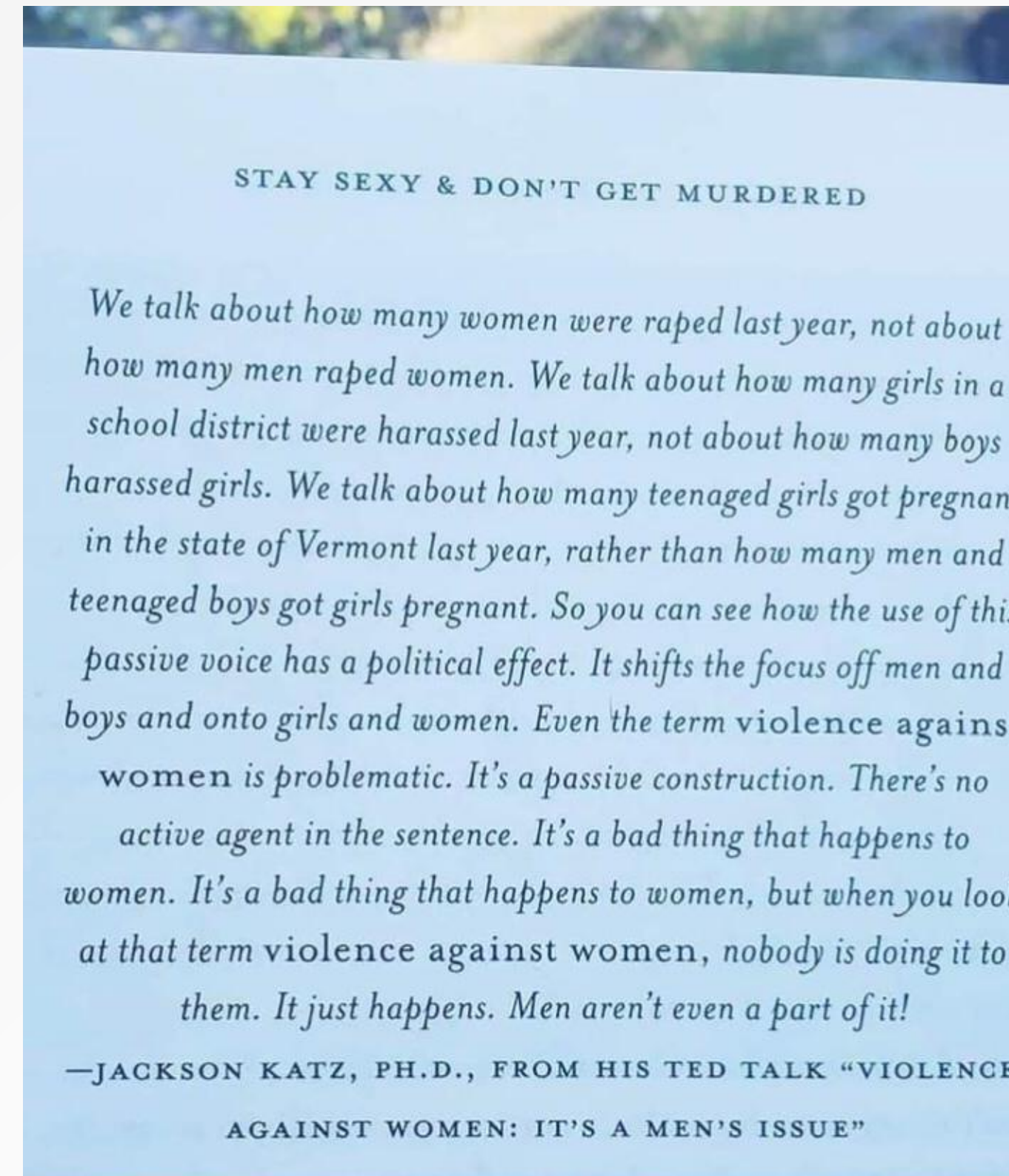
- «La gelosia [...] determinò in lui, a causa delle sue poco felici esperienze di vita, quella che efficacemente il perito descrisse come “una soverchiante tempesta emotiva e passionale” (...) misura idonea a influire sulla responsabilità penale» (RDN. 2018, s. 23 *Femminicidio*).
- «L'impulso che lo ha portato a colpire la moglie con il coltello è scaturito da un sentimento molto forte ed improvviso [...] La donna lo ha illuso e disilluso [...] certamente ha agito sotto la spinta di uno stato d'animo molto intenso, non pretestuoso, né umanamente del tutto incomprensibile [...] il contesto in cui l'azione si colloca vale a connotare l'azione omicidiaria, in un'ipotetica scala di gravità, su di un gradino sicuramente più basso rispetto ad altre fattispecie analoghe».
- «a causa della sua gelosia abbiamo avuto l'ennesima discussione, perché non mi ero fatta vedere, in quanto avevo svolto attività sportiva e non avevo potuto preparare la cena. In preda a ira e gelosia [...] la sera dell'aggressione *** ha dato sfogo alla sua animalesca aggressione [...] la sua pulsione oggettiva non è basata su alcun dato oggettivo» (RP. 2019 s.6, *Maltrattamenti verso la compagna*).

La strategia dell'eufemismo

- La modalità linguistico-argomentativa ricorrente per operare il rovesciamento delle responsabilità dall' AdC alla PO, in ragione della diversa capacità di governo delle emozioni, è la forma della mitigazione (Caffi 1999, 2007), che dispiega l'adozione di una serie di strategie retoriche, sintattiche e lessicali volte ad attutire l'impatto pragmatico degli enunciati -litote, eufemismo, perifrasi, reticenza -.
- «talune condotte non sufficientemente oppositive o di vera e propria soggezione...le quali a prima vista potrebbero apparire inesplicabili se giudicate col senso comune» (RM 2014, s.49, Violenza sessuale).
- «Come si vede, in questa prima versione la persona offesa non solo non fa cenno ad un'eventuale accettazione dell'atto, ma al contrario pare mettere in evidenza di aver dissentito, nella parte in cui fa riferimento ad un tentativo di opposizione da parte sua. In sede di incidente probatorio, su sollecitazione del giudice, la **** sembra chiarire meglio questo dirimente profilo, poiché riferisce che non voleva compiere l'atto, anche se non ricorda di aver palesato all'esterno tale suo dissenso e con accenti diversi l'episodio, ma sempre in termini di abuso o violenza, dunque di atto non voluto» (RU 2017, s.d7, Violenza sessuale).
- «cosiddette lesioni, che di solito si evidenziano nei casi di congiunzione carnale violenta [...] non mancano di solito i segni [...] mancano gli elementi obiettivi in qualche modo in grado di confermare» (RM 2004, n.44, Violenza sessuale).

La violenza che capita: quando le parole coprono le cose

- «Relazione viziata» per descrivere una coppia dove l'uomo brucia «sigarette sulle braccia» della moglie;
- «Rapporto di amicizia, lei si era affezionata troppo all'uomo e lui si era approfittato di lei» per descrivere una relazione dove l'imputato ha 60 anni ed è il professore della p.o. 14enne ai tempi dai fatti;
- «Scappatella» sono i reiterati tradimenti dell'imputato che precedono il femminicidio.



La rappresentazione dell'atto: la violenza come reazione

- I dati emersi rispetto agli stereotipi evidenziati, convergono nel delineare una cornice dove la violenza non si configura come atto deliberato ma, fondamentalmente come reazione.
- Lo spostamento della responsabilità, la diversa attribuzione del governo delle emozioni conducono alla formazione di un quadro che capovolge i fatti: l'autore del reato è la vittima, privato della ragione in balia di un sentimento che non è in grado di governare; la parte attiva è invece la persona offesa, che causa, con i suoi comportamenti la reazione incontrollata dell'uomo - dinamica ribadita anzi rafforzata anche nel caso in cui le vittime sono minorenni (2).

La rappresentazione dell'atto: la violenza come reazione

- «irritato dal costante rifiuto cambiò improvvisamente atteggiamento diventando aggressivo verso la dipendente che arrivò a insultare più volte; alle umiliazioni verbali accompagnò umiliazioni a sfondo sessuale; ormai stizzito e astioso per il rifiuto ricevuto» (RM 2010, n.45, *Molestie*).
- «l'imputato esprime 'sentimenti amorosi, la minore è munita di una personalità sessualmente esuberante, proattiva e molto disinibita [ha] attitudine a intrattenere molteplici relazioni sentimentali» (RM 2015, n.43, *Violenza sessuale, produzione materiale pedopornografico*).
- «Purtroppo, come di consueto accade nelle coppie in crisi coniugale, la decisione assunta dalla ***** di portare al termine il matrimonio non era stata accettata di buon grado dal marito. Il clima di tensione e di conflitto si manifestava in alterchi piuttosto vivaci perché animati da rancore da grande rabbia» (RDN 10, *Maltrattamenti familiari*).
- «A ciò va aggiunto l'iniziale atteggiamento contrario dell'imputato alla notizia della nascita del figlio, che lo indusse a rovesciare gratuitamente sulla moglie il sospetto (del tutto immeritato, come risulta dal ritratto di costei che emerge da tutte le testimonianze, in ordine alla paternità e a chiderle di abortire» (RM 2010, s.24, *Femminicidio*).

Le parole della nuova cittadinanza

- Le tappe normative del contrasto alla violenza - e la loro applicazione - restituiscono pienamente la difficoltà del passaggio da una società patriarcale - con le sue regole scritte e non scritte - ad una dove il rapporto tra i sessi è segnato da un reciproco riconoscimento di libertà.
- Ma ciò che nella norma è cambiato, se imprime un'accelerazione al mutamento culturale, non lo esaurisce. Restano così annidati, a volte non visti, camuffati o silenti elementi di richiamo all'antico ordine, ritenuto il solo possibili.
- L'analisi della lingua ci ha consentito, dunque, di individuare gli spetti di resistenza culturale, le radici dello stereotipo e del pregiudizio.
- Nell'impossibilità e difficoltà della lingua di identificare adeguatamente fatti, eventi, e persone - la violenza ai danni di donne, le ragazze e bambine - cogliamo le resistenze ad accettare la caduta del confine tra sfera pubblica e privata. Far uscire la violenza da una dimensione privata - estarnea alle norme dlla **pòlis** e perfino del **lógos**- per farne invece questione pubblica, dove le donne, in ragione della cittadinanza conquistata, chiedono che i diritti loro assegni vengano garantiti, è un passago ancora in *fieri sotto il* profilo politico e culturale, al quale, con questo lavoro abbiamo provato a contribuire.

Info @
www.progettostep.it

fabrizia.giuliani@gmail.com



"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità"



Fabrizia Giuliani. STEP - Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media. Progetto coordinato dalla prof.ssa Flaminia Saccà.